REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

L'Università contro il terrorismo

Studenti, professori, autorità accademiche, rappresentanti di tutti gli istituti culturali italiani e stranieri operanti a Firenze manifesteranno mercoledì in Palazzo Vecchio contro il terrorismo e la violenza, in difesa dello stato democratico. L'iniziativa è stata presa in accordo dai presidi delle undici facoltà dell'ateneo fiorentino, dal rettore, professor Enzo Ferroni e dal comune di Firenze. Il senato accademico, riunito d'urgenza subito dopo l'arrivo della notizia del rapimento di Moro, ha proposto all'unanimità la manifestazione partendo dal profondo convincimento del « nesso indissolubile tra libertà e cultura ».

In un documento il senato accademico invita tutte le componenti dell'università a esprimere « la più ferma determinazione di salvaguardare i valori di libertà ». La manifestazione sarà quindi anche un'occasione per ribadire gli stretti rapporti tra mondo universitario e forze democratiche della città che già in passato ha avuto modo di estrinsecarsi a più riprese.

Iniziative, manifestazioni, dibattiti contro il terrorismo e per la difesa della democrazia si stanno svolgendo in tutta la regione o sono in corso di programmazione. Domani alle 17 nella sala dei Gigli a Palazzo Vecchio si terrà una assemblea straordinaria delle donne della città. E' promossa dalla consulta regionale, dai movimenti femminili dei partiti, dal coordinamento femminile dei sindacati e dalle associazioni femminili di tutta la provincia. Il tema è: «Le donne unite contro il terrorismo per la difesa ed il rafforzamento dell'ordine democratico ».

Come Ponte agli Stolli ha « vissuto » il rapimento di Moro

L'ansia, lo sgomento, la rabbia di un piccolo paese di campagna

Un « microcosmo sociale » improvvisamente svegliato dal torpore abituale — C'è chi si rifiuta di parlare, chi domanda « misure dure » e chi vuole capire — Un frate: « Tutti insieme a dire no alla malvagità »

Il posto si chiama Ponte agli Stolli, una trentina di case, una piazza con alcune panchine di ferro, un torrente profondo e pieno di rocce nere e scoscese. Circondato dai campi, stretto intorno alla strada che dal Valdarno conduce sulle colline del Chianti, Ponte agli Stolli « ospita » poco più di 300 anime, ha due botteghe di alimentari, una tabaccheria, una minuscola barberia molto spesso chiusa, perché il barbiere va a trovare i clienti a Figline il comune capoluogo. Un microcosmo sociale, un po' pigro e sonnacchioso, che al mattino si svuota della maggior parte dei suoi abitanti: molti vanno a lavorare a Firenze, altri nei campi delle aziende agricole della zona, le donne, soprattutto le più giovani, lavorano in qualche piccola azienda di confezioni che magari si dibatte nella morsa della crisi.

Giovedì 16 marzo, a Ponte agli Stolli erano rimaste le poche persone di sempre — qualche pensionato, un paio di muratori, le « donne di casa » — quando è rimbalzata la notizia della strage di Roma e del rapimento di Moro. Anche il piccolo paesino si è scosso, ha sussultato e la cappa di torpore che avvolge la sua vita di tutti i giorni si è come squarciata. Quarantott'ore dopo Agostino Capanni dipendente del comune di Figline, se ne ricorda benissimo: « Ero in casa a mangiare e ho sentito la notizia alla radio. Sono corso fuori e l'ho detto subito a due muratori che lavoravano qui vicino: è successo questo e questo, c'è lo sciopero generale, porca miseria, hanno risposto e sono andati subito a Figline ». Alle 10 Ponte agli Stolli era piena della notizia, entrata nel microcosmo sociale attraverso il grande canale della RAI-TV e quello, tipico di un paesino di poche case, della voce che corre, che entra nel negozio dove le donne fanno la spesa, che rimbalza nell'abitazione, magari distorta dal filtro del « si dice » dal commento, dall'interpretazione.

Invaso dalle notizie, Ponte agli Stolli ha vissuto una giornata particolare: alle 3 del pomeriggio, quando sono arrivati i compagni di Figline con il comunicato della direzione del partito il rapimento di Aldo Moro aveva già sconvolto il monotono tran tran della vita quotidiana. Laura Gallori, giovane un po' imbarazzata, ricorda quelle ore mentre incarta tre salsicce nel negozio di alimentari del padre: « E' venuto in bottega il tornitore e ci ha detto quello che era successo a Roma. Ho acceso la radio e ho ascoltato le notizie per parecchie ore ». Cosa hai pensato? « Mah, è difficile dirlo, lì per lì non mi sono resa conto, ho visto babbo preoccupato, non so, insomma, è difficile dirlo ». Interviene un pensionato che è lì a fare merenda: « Gli è dispiaciuto anche per i cinque morti », dice.

Chi non vuole aprire bocca è Enzo, chiuso nella sua bottega di tornitore, l'unica attività produttiva del paesino. Dicono che vota DC ma non vuole parlare: « Una parola è poca, due sono troppe ». Abbassa la testa, fissa il legno che gira, ci appoggia un utensile e non rifiata. Paura? Forse. Ivan Tani, giovane invalido disoccupato, non ha difficoltà ad ammetterlo. « Un po' di timore sì, ho pensato subito a cosa poteva essere successo, ma non sono riuscito ancora a capirlo ». Cosa c'è sotto? L'operaio del nuovo Pignone di Firenze probabilmente ha capito al volo; qui la reazione psicologica è stata più lenta, confusa, aggrovigliata. Si è sviluppata piano piano dietro il bombardamento delle notizie.

L'idea che fosse successo qualcosa di grosso si è intrecciata al timore, al dolore per i morti, alla istintiva solidarietà per Moro, un personaggio visto tante volte alla televisione. « Per me è un buon uomo — ci dice Oliviero Gonnelli, 80 anni, il volto che è tutto una grinza, le mani piene di calli, la figura piegata da 70 anni di lavoro; l'ho sentito dire che è un buon uomo, perché non so leggere. So preoccupato, non per me, perché ormai... per i giovani ».

Entriamo nel secondo negozio di alimentari: Ada Boni, piccola grassa, tutti i capelli bianchi: « E' una cosa disastrosa, l'ho saputo qui a fare la spesa ne parlavano le donne » Interviene un uomo dietro il banco: « Io ne avrei troppe da dire, io farei come diceva La Malfa, o bianchi o neri devono pagare ». Due distinti signori, forse di passaggio, rincarano la dose: « Chi sbaglia deve pagare, la pena di morte ci vuole ».

Anche nel microcosmo sociale serpeggiano queste reazioni. La sera di giovedì, al circolo ricreativo, l'unico punto di aggregazione, la rabbia era già esplosa davanti alle immagini terribili che si succedevano sullo schermo della televisione a colori. Ma anche qui non solo rabbia: « Le Brigate Rosse? Rosse e nere sono uguali, la musica è sempre la stessa » Anche consapevolezza politica, sia pure più lenta a formarsi, ma anche qui la Pirelli di Figline, alle 11 di giovedì era già vuota. Tutti gli operai in piazza. Romano Verniani, il tabaccaio, lui ha capito subito. Dietro il banco pieno di sigarette e di giornali, dietro un paio di occhiali spessi ci guarda con aria grave, ha vissuto sempre qui da cinquant'anni, il suo mondo in pratica è racchiuso fra queste trenta case. Eppure ha capito subito, giovedì mattina, la gravità del fatto di Roma: « Non è un rapimento normale, se hanno preso Moro vuol dire che vogliono tirare in su, è una cosa molto seria ».

Poi la valutazione « politica » lascia il posto ad un'altra reazione, che dura ancora, a distanza di due giorni: lo sbigottimento: « C'è tanta criminalità, non c'è ritegno, sono cose orrende » I risvolti psicologici del rapimento di Moro, nel piccolo paese, si accavallano, il ragionamento « politico » si intreccia al senso di solidarietà radicata in questa gente, nella « cultura contadina » che portano addosso. Prima di ripartire incontriamo un frate, si chiama Fra' Dionisio, vive in un convento a poche centinaia di metri da Ponte agli Stolli, e uno di qui, conosce tutti, tutti lo conoscono: « L'ho saputo da un operaio, venga qua, venga qua padre, senta cosa è successo: ho reagito male, sono stato male, perché non credevo che al mondo ci fosse gente così cattiva ». E' il dolore di un religioso, ma la sua reazione non è stata solo questa che era scontata. « Un grande dolore, ma anche una grande emozione, a vedere la gente unita, tutti insieme a dire no, alla disgrazia, all'affronto alla malvagità ».

Valerio Pelini

calvizie?
cetrin ... naturalmente

applicazione progressiva e definitiva
di capelli naturali nella cute
per vedere dal vivo casi risolti
e per una diagnosi gratuita
telefona al 28.41.06 - 21.78.19
cetrin
FIRENZE VIA VECCHIETTI N 13

AHMADPOUR
IMPORT - EXPORT
IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI ORIGINALI
Via Piagentina, 27/d
(Lungo l'Affrico)
FIRENZE Tel. (055) 667.046
Garanzia illimitata

ITALIA
Poggibonsi
ORE 15
L'ULTIMO GIORNO D'AMORE
con ALAIN DELON
domani: ripete

ROULOTTES
SUPERACCESSORIATE
NUOVI MODELLI LUSSO 1978 - STOCK
Risparmio effettivo a partire da L. 2.000.000
TUTTOCAMPING ● Firenze
Via del Termine Tel. (055) 373041
(Uscita autostrada Firenze-Mare per Sesto)

I commenti di alcuni dirigenti politici ad Orbetello

L'unità di oggi deve diventare il metodo di lavoro di domani

Giovanni Casalini, Dc: « Uno sforzo concorde per rispondere al grave problema dell'ordine pubblico » — Giuseppe Spinuzza, Pci: « Una risposta possente » — Sergio Caponi, Psi: « L'emergenza non è una formula »

ORBETELLO — « Ho subito avuto voglia di venire qui, in Comune, per restare insieme, per avere notizie più precise, per muoverci. Con il magone sono venuto in piazza del Plebiscito ». Mario Meschini, consigliere comunale della DC, parla pacatamente delle lunghe ore di giovedì mattina. Tutto il consiglio comunale è nella piccola sala del palazzo seicentesco: dopo la seduta straordinaria, venerdì sera il consiglio comunale di Orbetello è di nuovo tornato a riunirsi per il bilancio di previsione « Abbiamo voluto compiere subito questo gesto — dice il sindaco, Piero Vongher — per dimostrare concretamente che le istituzioni lavorano, non si fermano, vigilano, sono il perno della democrazia ». Il dibattito risente, naturalmente, del clima. Non ci sono parole di circostanza: emergono i segni di una volontà unitaria che va al di là della momentanea e indispensabile solidarietà.

E' tarda notte quando il consiglio finisce i suoi lavori e i rappresentanti dei diversi partiti si fermano a discutere, questa volta a mente fredda, del rapimento di Moro. Giovanni Casalini capo gruppo dc: « Mi ha telefonato un amico, sono andato subito nel pallone, non capivo più niente. Ho più volte chiesto conferma, respiravo nell'aria la drammaticità del momento. Poi la proclamazione dello sciopero generale. Hanno voluto colpirci, sfrontatamente ». Giuseppe Spinuzza, segretario di sezione del PCI: « Ero sul pulman, stavo andando a scuola. Ho pensato ad uno scherzo, ma purtroppo non era così. Ho telefonato subito in federazione, in Comune, ho chiamato i compagni, siamo corsi in sezione ». Sergio Caponi, segretario del comitato comunale del PSI: « Ero in ufficio. Scosso, sono sceso al bar. C'è stato poco tempo per riflettere. Al bar ho sentito una frase qualunquista "ora prendono, anche loro, i politici". Ho reagito, discusso.

Il segretario socialista: « sono professionisti del crimine. Sono legati a centrali internazionali. Non c'è solo da guardare al nostro paese. C'è la Francia... sono le sinistre che in Europa sono sempre forti ». Il segretario comunista: « I legami sono forti: c'è la mano di qualche centrale eversiva internazionale. Vogliono il panico, il riflusso del movimento operaio, ma la risposta è stata possente ». Il dirigente dc: « Sono mercenari, al soldo di chissà chi... ma hanno un retroterra anche nel nostro paese. Ci sono molte responsabilità se siamo arrivati a questa situazione ».

Si passa inevitabilmente a parlare delle responsabilità.

« Ci sono colpe un po' di tutti — commenta il democristiano Casalini — ci sono responsabilità di ordine politico del mio partito ma sono più pesanti forse quelle dei partiti della sinistra. Per troppi anni si è soffiato sul fuoco di una opposizione a tutti i costi, di polemiche contro certi organi dello Stato. Pensiamo al '68, '69, chi allora cavalcò la tigre... ».

« E' un problema di educazione — replica il socialista Caponi — io ho quattro figli. Molto dipende dall'esempio. Se i genitori non danno il buon esempio... questo buon esempio non ci è venuto certo dal governo: scandali, SIFAR, stragi rimaste impunite, Catanzaro ». Il segretario della sezione comunsita Spinuzza non vuole ripercorrere i trenta anni, la storia delle responsabilità.

« C'è l'emergenza: c'è bisogno oggi di uno sforzo solidale. I danni di questi trenta anni sono ormai storia, ora bisogna riprendere — dice — la strada dell'unità perchè tutti i guai sono venuti proprio dalla rottura dell'unità antifascista, dalla discriminazione contro il PCI e il movimento operaio ».

« Il voto unanime e pronto nel Parlamento di fiducia al governo è stato un atto significativo. Credo comunque — dice il dirigente comunista — che si dovrebbe dimostrare questo senso di responsabilità ovunque.

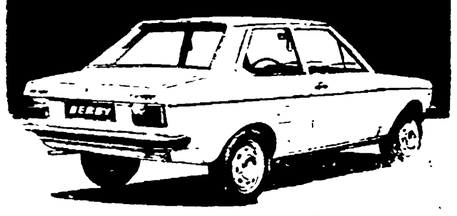
« Sono d'accordo — risponde il democristiano — oggi si pesca nel torbido mentre c'è questo sforzo concorde che non è confusione, è necessità di rispondere ai gravi problemi dell'ordine pubblico, della crisi economica. Non a caso forse è stato colpito Moro ».

La voglia di stare uniti, responsabilmente e costruttivamente, per fronteggiare l'emergenza viene fuori dalle parole dei tre dirigenti che trovano nel confronto anche lo spirito per affrontare i prossimi giorni incerti e pieni di gravi preoccupazioni.

« Il fatto di giovedì — dice il socialista — ci mostra che l'emergenza non è una formula, ora rimbocchiamoci tutti le maniche, poi vedremo. La democrazia è un po' come la salute, ci si accorge di quanto valga quando la perdiamo ».

Maurizio Boldrini

VOLKSWAGEN
DERBY
...in questa "coda" c'è il più grande bagagliaio: ben 515 litri!
motore di 900 cmc 40 CV e 132 km/h
oppure di 1100 cmc 50 CV e 142 km/h
consumi: da 100 km/h 6 6 - 6 7 - 100 km



...e per un giro di prova la troverete qui
IGNESTI
FIRENZE
via Pratese 166 - Tel. 373.741

A colloquio con il vicepresidente della Regione, Gianfranco Bartolini

La città si apre ad un rapporto armonico con il territorio

Come la programmazione può coinvolgere i grandi enti locali - Un corretto uso delle risorse - La forza che viene dall'« energia » dei giovani - Il « progetto Arno » - Il ruolo culturale di Firenze - I rapporti del capoluogo toscano con la Regione

La conferenza cittadina del PCI rappresenta un avvenimento rilevante non solo per i comunisti, ma per il complesso della vita politica e culturale della città. In vista di questo appuntamento abbiamo ritenuto importante avviare una serie di « colloqui » con i dirigenti politici, amministratori, uomini di cultura per portare avanti il confronto ed il dibattito sui maggiori problemi della città e sulla proposta che i comunisti avanzano per Firenze.

Oggi pubblichiamo l'intervista con Gianfranco Bartolini, vice presidente della giunta regionale.

Un suono di voci ovattate esce da una delle tante, confortevoli stanze di palazzo Panciatichi, sede del consiglio regionale. E' in corso una riunione del gruppo comunista: il vicepresidente della giunta Gianfranco Bartolini ne emerge con la sua aria tranquilla e gli occhiali sulla fronte. Costringerlo ad un colloquio interrompendo uno dei numerosi impegni quotidiani è il metodo più sicuro per assicurarsi il suo intervento. Il discorso corre senza intoppi, non c'è quasi bisogno, una volta accennato al tema generale e alle sue articolazioni principali, di fare domande. Parliamo del rapporto Regione ed Enti locali, Regione e grandi centri urbani, Regione e Firenze. Sondiamo il problema della programmazione, dell'ente intermedio, delle risorse economiche e culturali. Il nostro compito è fare il punto di un dibattito complesso e serrato e nello stesso tempo chiarire le indicazioni di sviluppo.

Di quali certezze può disporre la città nel quadro regionale?

« Il problema che ci sta di fronte — esordisce Bartolini — è di come la programmazione regionale possa coinvolgere i grandi Enti locali. La fase precedente all'attuale ha spinto la città e anche Firenze a chiudersi in se stessa, a circondarsi con le sue mura scaricando nello stesso tempo le contraddizioni sul territorio circostante. Le conseguenze sono state di incalcolabile portata: la città vive uno stato di progressiva degradazione e impoverimento, fabbriche nascono o si sviluppano fuori di essa, mentre i centri storici entrano in crisi. In sintesi, il « trasferimento » delle contraddizioni non ha rappresentato affatto un sollievo per le aree metropolitane. Il nostro compito oggi è quello di elaborare una politica della città da inserire in un programma più complessivo ».

In questo quadro come si articola il ruolo della Regione?

« La nostra strategia si riassume schematicamente intorno a due poli: come deve cambiare in Toscana il "modello di sviluppo" e la tematica dell'uso delle risorse. Vediamo il primo punto. Attualmente l'espansione dell'industria leggera è in regressione, e riesce a garantire soltanto una occupazione non qualificata. E' così ad esempio che si allarga la forbice tra giovani e posti di lavoro disponibili. La struttura economica che possediamo rappresenta senza dubbio un patrimonio da difendere, ma ha bisogno di un deciso salto tecnologico. Noi diciamo che occorre consolidare e nello stesso tempo imporre un nuovo modo di lavorare e di vivere. E' da tutto questo che si apre un nuovo spazio per la ricerca, per il lavoro scientifico e per la città come centro di elaborazione culturale.

La politica delle risorse: in tutto il mondo si discute del risparmio energetico. Facciamo un esempio: in Europa stanno riaprendo le miniere di carbone, un fatto impensabile solo pochi anni fa. Ma non credo nel catastrofismo predicato da molti. Un movimento di lotta può trasformare

Come si traduce in Toscana e quali problemi incontra una politica di uso delle risorse?

« Ci sono alcune zone, soprattutto ad economia agricola, che risultano più sensibili ad una azione di questo genere. Si sta muovendo l'Amiata, si è messo in moto il Mugello. Ma come può rispondere la città, come può Firenze dare forza a linee di lotta collegate a questi problemi? Il punto centrale, a mio parere, è il progetto Arno. Questo significa prima di tutto difesa fisica della città, poi azione funzionale allo sviluppo agricolo, infine recupero ambientale e lotta all'inquinamento. Un posto di fondamentale rilievo nella politica del territorio è inoltre coperto dal problema delle infrastrutture, che impone, se Firenze vuole costruirsi un futuro reale, scelte corrette e rigorose senza cedimenti al municipalismo. Su alcuni punti si registra già da ora una larga intesa tra Comune e Regione: parlo dei problemi collegati al porto di Livorno, all'aeroporto di Pisa, al sistema ferroviario ».

Hai parlato prima della città che deve aprire le sue mura e realizzare una politica di gestione democratica con il decentramento e la ricerca della massima unità. Attraverso quali strumenti? E che funzione assume in questo ambito l'ente intermedio?

« Firenze, come ogni città che non intenda più decidere da sola o scaricare in modo anarchico sul territorio che la circonda i suoi problemi e le sue scelte, per quanto valide, sente l'esigenza di collegarsi con gli altri Comuni. Oggi gli Enti locali sono di fronte a problemi ben più ampi di quelli che concernono i servizi essenziali, e li stanno affrontando in modo duplice: i grandi comuni decentrano, i piccoli si associano. Questo processo contemporaneo è più semplice nel secondo caso anche perché risponde a precise configurazioni storiche. Per le aree metropolitane il discorso si fa più complesso e sarebbe sbagliato impostarlo esclusivamente in termini di pianificazione urbanistica.

La strada e quella della associazione dei Comuni che super, l'ottica dei settori e ricomponga interessi e interventi Quartieri, Comuni, Comuni associati, da qui si risale alla struttura intermedia come luogo di programmazione ».

Ci sembra che l'attività della Regione stia stringendo i tempi sul problema del rapporto con gli Enti locali.

« Quello che la Regione ha prodotto, anche nel campo delle leggi, ha creato le condizioni per essere un punto di riferimento per i grandi centri. Il carattere di scommessa con noi stessi che abbiamo rilevato nella programmazione regionale dipende dalla mancanza di un quadro nazionale, dalla carenza di strumenti per attuarla, come il controllo dei flussi di credito. Restano non pochi problemi: le nuove leggi sulla finanza locale ad esempio, se lasciano aperte alcune possibilità di azione, non garantiscono nessuna certezza. Altra difficoltà è quella del coordinamento della spesa pubblica. Fatti i conti, però, mi sembra di poter dire che i rapporti tra Regione e Enti locali si stanno approfondendo concretamente ».

Torniamo al tema delle risorse, con un cenno ad uno degli argomenti più congeniali alla storia e alla tradizione fiorentina, quello della cultura.

« La città sta svolgendo egregiamente il suo ruolo. Sbaglia chi trascura il nuovo che emerge nel campo dello sviluppo delle conoscenze, della partecipazione, per superare una concezione che vede la politica culturale fatta di circoli chiusi e non come sviluppo della democrazia di base, nelle scuole, nei consigli di quartiere. D'altra parte il compito delle istituzioni culturali è estremamente ampio e difficile, teso alla dimostrazione scientifica della realizzabilità delle scelte economiche e sociali. Anche per l'Università, tenendo conto del momento drammatico che attraversa, sono venute proposte interessanti. Ripeto: lo sforzo del Comune è interessante, ma questo non è un problema che appartiene solo a Palazzo Vecchio ».

a cura di
Susanna Cressati

Per un TOCCO DI CLASSE
al Vostro appartamento
TAPPETI di classe
Kirman-Scià srl
tappeti persiani e orientali originali
alta qualità - importazione diretta
Via Enrico Mayer 6 a 10r
☎ (055) 473093 474088
50134 FIRENZE